
AL DI LÀ DELLE VALLI GEMELLE

III

**NEL MONDO
DELLA TERRA**

E.C. Bröwa

*Gli Dei delle Stelle crearono tre Mondi, tre realtà
parallele e distanti tra loro, nel tempo e nello spazio,
ma legate in modo indissolubile, mondi in cui tutti
gli esseri potevano vivere in pace e armonia, tra loro
e con la terra che popolavano.*

*Gli Dei delle Stelle avevano grande sapienza,
conoscevano tutti i segreti dell'universo,
sicuramente crearono altri mondi e altri esseri in
realtà sconosciute, ma questo è un discorso che ci
porterebbe troppo lontano...*

LA CATTURA DI ERICK

“La Stagione del Freddogelo è ormai alle porte”, pensò Màily sconsolata, “È tempo che faccia ritorno nella piccola valle tra i Monti Eterni”. Era quanto la donna si era ripromessa prima di abbandonare i guerrieri che aveva guidato per i lunghi anni della Grande Siccità. Con la ricomparsa delle piogge, il ritorno di Erick dal Mondo Centrale sembrava dovesse essere imminente, ma il tempo era continuato a scorrere inesorabile, e il giovane uomo non era rientrato.

Quando le truppe di re Astrik avevano iniziato a risalire e presidiare le nove Valli Gemelle, erano apparsi subito chiari il pensiero e la preoccupazione del sovrano che tiranneggiava i valligiani: il re temeva che Erick potesse tornare.

Le guarnigioni reali che erano state schierate nella parte mediana delle valli avrebbero dovuto contrastare un eventuale esercito, in arrivo attraverso il Corno di Angrut, sotto il comando del giovane uomo. Né re Astrik né alcuno dei suoi dignitari conosceva il funzionamento della Porta dei Mondi, sapevano solo che Erick era partito da lì e che, in passato, aveva utilizzato il cono nero per attraversare lo spazio-tempo; immaginavano che da lì sarebbe potuto tornare, ma niente di più.

Le discussioni che si erano tenute al palazzo sulla Collina Nera erano incentrate sulle mosse che avrebbe potuto effettuare Erick, se fosse rientrato nelle valli con l'intento di liberarle dall'occupazione che era stata perpetrata durante gli anni della Grande Siccità.

“Non è affatto sicuro che scelga la quinta valle per discendere fino alla pianura”, sosteneva re Astrik con forza, “Quella sarebbe la pista più ovvia, difficilmente la utilizzerà, è necessario bloccare ogni accesso”.

Il Corno di Angrut sorgeva proprio in concomitanza delle

vette che cingevano la quinta valle, il territorio che Erick aveva guidato prima di partire per il Mondo Centrale; il sovrano temeva che, se il giovane capo valle fosse tornato, avrebbe potuto decidere di spostarsi verso Nord o verso Sud per utilizzare il sentiero di un'altra valle e tentare l'avvicinamento al palazzo che si ergeva sulla Collina Nera.

La rete che infine era stata tesa non concedeva vie di fuga. Tutte le nove valli erano state presidiate nelle loro parti mediane e ognuno dei colli, che le metteva in comunicazione attraverso il sentiero intermedio, poteva contare su truppe attestate stabilmente e pronte a comunicare ai territori limitrofi l'eventuale avvistamento di potenziali invasori che stessero scendendo dal Sentiero del Demone.

Re Astrik, però, non aveva esitato a mandare anche venti soldati al Corno di Angrut, una piccola guarnigione di uomini potenzialmente sacrificabili. Se Erick fosse ritornato da solo, quel manipolo di militari di stanza al cono nero sarebbe stato più che sufficiente per catturarlo; se il giovane capo valle fosse tornato al comando di un esercito, le milizie accampate presso la Porta dei Mondi sarebbero state spazzate via, ma i soldati attestati lungo le valli avrebbero avuto ragione di qualsiasi invasore.

Màily era giunta nei pressi del Corno di Angrut all'inizio della Stagione delle Foglie Nuove, e solo per un colpo di fortuna era riuscita a evitare di farsi scorgere dai soldati appostati nei pressi del pianoro che circondava il cono nero: mai si sarebbe aspettata di trovare una guarnigione del regno accampata sul Sentiero del Demone.

“Re Astrik è stato veramente caparbio”, pensò la donna, “Nonostante tutti gli anni che sono passati dalla partenza di Erick non ha mai smesso di tenere d’occhio la Porta dei Mondi”.

In effetti gli anni trascorsi avrebbero potuto indurre chiunque ad abbandonare quel presidio, ma, forse, con l'arrivo della

pioggia il pensiero che Erick potesse rientrare era tornato a turbare in modo sempre più insistente i sonni del sovrano.

Màyly, però, aveva fatto una promessa ai suoi guerrieri che erano rimasti nella piccola valle dei Monti Eterni; avrebbe aspettato il ritorno di Erick fino alla Stagione del Freddogelo, se il giovane uomo non fosse arrivato entro quel termine, la donna si sarebbe messa il cuore in pace e avrebbe accettato l'idea: l'uomo di cui era innamorata non sarebbe più tornato dal Mondo del Tempo. Accettare una simile possibilità equivaleva ad ammettere che Erick era morto, nessun'altra eventualità avrebbe potuto tenere il giovane lontano dalle nove Valli Gemelle.

I guerrieri ribelli che si erano rifugiati nella piccola valle racchiusa fra i Monti Eterni, quando le truppe di re Astrik avevano occupato interamente le nove Valli Gemelle, non avevano abbandonato Màylly, la giovane donna che era il loro capo. Ogni mese una decina di montanari si era inerpicata lungo il versante nord del contrafforte e, percorrendo lo stretto budello fra le rocce in cui si insinuava il Sentiero del Demone, aveva raggiunto la donna, rifornendola dei viveri necessari per il suo sostentamento. L'ultima volta che i valligiani erano saliti fino in prossimità del Corno di Angrut, Màylly li aveva informati delle sue intenzioni: sarebbe presto tornata nel rifugio della piccola valle, non era necessario che tornassero un'altra volta per rifornirla.

La prima neve era già caduta, e la donna non aveva la possibilità di accendere un fuoco per scaldarsi, il tempo era finito, doveva rientrare.

Il rifugio in cui Màylly si era accampata quando era giunta in prossimità del cono nero si trovava a monte della Porta dei Mondi, distante appena tre tiri di freccia dal cono nero. La grande roccia che aveva ospitato la donna per quasi tre stagioni formava una grotta ampia e asciutta, il luogo ideale

per accamparsi, ma, con la Stagione del Freddogelo ormai alle porte, senza la possibilità di scaldarsi, la permanenza diventava impossibile.

“Se non ci fossero i soldati di re Astrik”, pensava Màily, “potrei fermarmi ancora per parecchio tempo, mi basterebbe procurarmi della legna”.

Con le guarnigioni del regno così vicine, però, era già rischioso restare accampata in prossimità del Corno di Angrut, figurarsi accendere un fuoco e produrre fumo. Inoltre, era da troppo tempo che mancava dalla piccola valle, non poteva certo venir meno ai suoi doveri di capo; i sentimenti che nutriva nei confronti di Erick dovevano passare in secondo piano, anche se a malincuore.

In lontananza, a Est, una leggera coltre di nubi iniziava a velare il cielo spostandosi pian piano verso Ovest: *“È il Vento del Sole Nascente”*, pensò la donna guardando oltre le cime dei Monti Eterni, *“Fra qualche giorno cadrà talmente tanta neve da impedirmi di scendere a valle: me ne andrò domattina”.*

Sarebbe partita prima del sorgere del sole, approfittando del buio sarebbe potuta scendere direttamente al Sentiero del Demone, risparmiandosi un lungo e tortuoso giro per evitare di essere avvistata dai soldati di re Astrik.

Non aveva grandi bagagli da preparare, ogni cosa che si era portata appresso sarebbe stata riposta nella bisaccia, l'arco e la faretra a tracolla e in mano l'ascia da battaglia, utile anche per percorrere il ripido sentiero che l'avrebbe ricondotta nella piccola valle: l'avrebbe usata come un bastone.

Nel primo pomeriggio, però, un gemito stridulo ruppe il silenzio che regnava incontrastato tra quelle montagne.

Màily riconobbe all'istante quel rumore, erano le porte del cono nero che si stavano per dischiudere; la donna si precipitò fuori dal suo rifugio e puntò lo sguardo verso il Corno di Angrut.

Come predatori famelici, i soldati erano già tutti schierati intorno al piazzale che circondava la Porta dei Mondi, chiunque fosse arrivato dallo spazio-tempo avrebbe avuto una brutta accoglienza.

“Se si tratta di Erick”, pensò Màily preoccupata, “spero che non sia da solo, non avrei alcuna possibilità di aiutarlo, e lui non ne avrebbe nessuna per difendersi”.

In effetti era proprio così, erano troppi i soldati che avevano circondato il cono nero, affrontarli sarebbe stato un suicidio.

“Sono a casa”, pensò Erick nel momento stesso in cui vide la luce penetrare dalle porte che si aprivano, “Quanto anni saranno trascorsi qui?”.

Non ci fu nemmeno il tempo per darsi una risposta, i soldati di re Astrik balzarono davanti alle porte nere con le spade in pugno, intimando a Erick di arrendersi. Ancora leggermente scombussolato dal viaggio attraverso lo spazio-tempo appena concluso, il giovane uomo fece un passo in avanti, quando, rapido come un serpente, uno dei militari sferrò un colpo con il manico dell'ascia, colpendo alla tempia il capo valle che cadde in terra privo di sensi.

In pochi minuti al prigioniero vennero legate le mani e tolte le armi; arco, ascia da battaglia e spada furono immediatamente requisiti; la fama di Erick era nota anche fra l'esercito del regno, dal cono nero non era arrivato un guerriero qualunque, i militari pensarono bene che fosse inutile correre rischi e, nonostante i soldati fossero molti, al prigioniero non venne neppure lasciato il coltello col manico di corno di cervo. Solo allora grida di trionfo si levarono alte intorno al Corno di Angrut.

Màily aveva assistito impotente alla cattura dell'uomo che amava, aveva aspettato tutti quegli anni per poi vederlo fare prigioniero, e tutto era avvenuto sotto i suoi occhi.

I soldati avevano atteso qualche minuto, il tempo di vedere le

porte del cono nero richiudersi, poi, recuperate le loro cose, avevano preso la via che conduceva a valle, verso la Collina Nera.

“Se viene scortano al palazzo dagli sgherri che lo hanno catturato”, pensò Màlyly, “forse abbiamo ancora qualche possibilità di liberarlo”.

Era una speranza remota, ma era l'unica a cui potersi aggrappare. La donna si precipitò correndo verso il Sentiero del Demone, doveva raggiungere al più presto la piccola valle tra i Monti Eterni.

La corsa forsennata proseguì fino alla fine del tortuoso budello incastonato tra le rocce, poi iniziò la discesa sul versante opposto delle montagne. Ormai il buio era calato, Màlyly si fermò il tempo necessario per accendere la torcia che portava con sé, quella notte non si sarebbe fermata, doveva arrivare dai suoi guerrieri al più presto.

Discendere il pendio non era cosa semplice, non lo era con la luce, figurarsi con il buio della notte; procedendo con cautela, al primo albeggiare la giovane donna aveva raggiunto il pianoro dei camosci, da lì in avanti la strada era più facile, e la luce aiutava ulteriormente.

Era tarda mattinata quando Màlyly entrò nella piccola valle in cui vivevano i montanari; la vedetta che era appostata di guardia al sentiero dei camosci, nel vederla arrivare così trafelata capì immediatamente che era successo qualcosa di grave: “Ti stanno inseguendo?”, gridò la sentinella preoccupata.

“Hanno catturato Erick”, rispose la donna con il poco fiato che le era rimasto, “È tornato”.

In un attimo venne raggiunto il campo; quasi tutti i guerrieri si stavano apprestando a mangiare, erano radunati al riparo della grande tettoia.

“Dobbiamo partire immediatamente”, disse Màlyly

incontenibile, “lo stanno conducendo alla Collina Nera”.

Commenti e brusii si levarono in ogni angolo dell'accampamento, l'arrivo inaspettato di Màly aveva sorpreso tutti, ma il ritorno del giovane uomo sembrava essere addirittura una cosa incredibile, nessuno ci sperava più.

Erano trascorsi oltre sei anni dalla partenza di Erick, anche i più fiduciosi avevano riposto le speranze, l'unica che aveva dimostrato una fede incrollabile era stata Màly; senza la sua caparbia, probabilmente nessuno si sarebbe accorto del ritorno del capo valle, la sua cattura non sarebbe mai neanche stata scoperta.

Ryft, che aveva comandato i montanari della piccola valle durante l'assenza di Màly, impartì ordini rapidi e precisi, in breve tempo i valligiani erano tutti armati e pronti per partire. Il gruppo di guerrieri, avuta conferma dalle vedette che le guarnigioni di re Astrik erano ancora di stanza presso la nona valle, si diresse rapidamente lungo il sentiero dei camosci, sarebbero discesi verso la Collina Nera percorrendo il tragitto che si snodava lungo il fianco nord dei Monti Eterni.

“Se a condurlo al palazzo saranno solo gli uomini che lo hanno catturato”, disse speranzosa Màly rivolgendosi a Ryft, “abbiamo buone possibilità di liberare Erick, i soldati non sono più di una ventina”.

I guerrieri valligiani erano circa duecento, l'intenzione era quella di riuscire a sferrare l'attacco nei pressi della grande foresta di faggi che cresceva nei dintorni della roccia piatta dei riti. Il pianoro che si dipartiva dal limitare della foresta era il luogo ideale dove liberare Erick, abbastanza lontano dalla Collina Nera per evitare di essere avvistati dalle sentinelle che scrutavano dalle murate del palazzo, e altrettanto nascosto dalle guarnigioni che erano di stanza nei pianori mediani delle valli.

Riuscire a sopraffare le guardie che scortavano il giovane uomo, senza allertare il resto dell'esercito, era fondamentale, anche perché avrebbe permesso ai guerrieri di Màly di continuare a rimanere invisibili, invisibili come erano stati per tutti i lunghi anni della loro permanenza nella piccola valle dei Monti Eterni.

“Speriamo solo che non siano già passati”, disse Ryft preoccupato, “Se hanno già raggiunto la pianura, sarà impossibile liberare Erick senza farsi vedere dal palazzo”.

“Si saranno sicuramente fermati a passare la notte all'accampamento che i soldati hanno eretto nel pianoro mediano della valle”, rispose Màly sicura, “Io, invece, ho proseguito fino alla piccola valle senza fermarmi: arriveremo in tempo”.

Era pomeriggio inoltrato quando venne raggiunto il crinale che affacciava sul lato nord del pianoro, in lontananza si vedeva svettare la grande roccia piatta dei riti.

Verso Ovest la confluenza delle valli era nascosta dall'immensa foresta di faggi che mostrava con orgoglio le tinte rossastre delle sue foglie quasi in procinto di staccarsi.

Guardando verso il Lago Sacro, la pista che lo costeggiava dal lato sud era completamente deserta, a perdita d'occhio non si scorgeva alcun movimento.

“Non sono ancora passati”, disse Màly facendo cenno ai guerrieri di appiattarsi il più possibile, “Non dovrebbero tardare a farsi vivi attraversando il sentiero che sbuca dalla foresta”.

Il crinale su cui erano giunti i valligiani era cosparso di arbusti di nocciolo e ginepri, alcune rocce erano sparse qua e là; Ryft, con cenni precisi, diede ordine ai guerrieri di appostarsi rimanendo il più possibile nascosti, si doveva attendere che arrivasse la colonna di guardie che stava scortando Erick verso il palazzo. In pochi minuti i valligiani si acquattarono,

mimetizzandosi come meglio poterono, diventando un tutt'uno con il paesaggio circostante, quindi calò un silenzio irreale.

Trascorse un po' di tempo, forse mezz'ora, poi, dalla foresta di faggi, si sentirono giungere delle voci confuse.

“Arrivano”, bisbigliò Màlyly stringendo forte fra le mani il manico della sua ascia da battaglia, “State pronti”.

Le avanguardie dei soldati fecero la loro comparsa sbucando oltre i primi alberi che davano inizio alla faggeta; le voci che giungevano erano vivaci e scherzose, si udivano distintamente delle risate e accenni di canti, i militari erano sicuramente contenti di tornare al palazzo con la preda.

Meno contenti furono i valligiani.

Gli uomini di re Astrik erano centinaia, migliaia, la colonna che usciva dalla foresta sembrava senza fine.

Fra le truppe in marcia si poteva distinguere chiaramente la sagoma di Erick, camminava completamente circondato dalle milizie, con le mani legate dietro la schiena.

Con la cattura del giovane uomo cessava di esistere la ragione per mantenere le truppe di stanza nelle valli, l'esercito intero stava ripiegando verso la Collina Nera.

“Non possiamo fare nulla”, commentò Ryft sconsolato, “sono troppi”.

I valligiani guardavano impotenti quella lunga colonna armata che sfilava sotto i loro occhi, Erick era lì, a pochi tiri di arco, e nessuno poteva fare nulla per liberarlo, Màlyly era affranta.

“Non appena sarà rinchiuso nel palazzo”, disse la donna costernata, “non ci sarà più nulla da fare, dovrà passare i suoi giorni come un animale in gabbia. Meglio sarebbe stato per lui se fosse morto”.

“Se non lo hanno ancora ucciso”, rispose Ryft speranzoso, “è perché vogliono sapere qualcosa da lui, ma, se aspettano che

collabori, rimarrà in vita a lungo, non dobbiamo disperare, lo davamo già per morto da tempo, invece è tornato”.

Ryft aveva voluto portare un po' di ottimismo, ma le cose potevano anche essere viste in altro modo. Forse re Astrik voleva veramente delle informazioni dal giovane uomo, e ci voleva poco a capire quali. Erick era tornato da un mondo sconosciuto, un mondo che celava dei segreti, dei misteri che parevano poter conferire poteri incredibili, il sovrano avrebbe fatto di tutto per venire a conoscenza di quanto il prigioniero aveva visto. Il giovane uomo aveva buone speranze di sopravvivere, gli sarebbe bastato centellinare le informazioni che gli venivano richieste, sarebbe stato un buon sistema per conservare la vita. Ma c'era anche un'ipotesi diversa, un'ipotesi che sarebbe stata molto meno ottimistica. Il sovrano, visto il grande prestigio che Erick aveva tra la sua gente, poteva anche decidere di giustiziarlo con un'esecuzione plateale, un modo cruento per dimostrare la sua potenza ai montanari che aveva deportato nella pianura: avrebbe potuto distruggere l'unico simbolo che ancora instillava speranze di rivalsa tra i valligiani.

PRIGIONIERO DEL RE

A passo spedito, l'esercito del regno giunse nei pressi della riva del Lago Sacro e imboccò il sentiero che conduceva verso il palazzo, poche ore e la Collina Nera sarebbe stata raggiunta. I guerrieri di Màlyly guardavano la colonna nemica che si allontanava inesorabilmente, portando via il giovane uomo che era stato fatto prigioniero al Corno di Angrut.

“Cosa possiamo fare?”, chiese Ryft sconsolato rivolgendosi alla donna, “Anche ammesso che il re non abbia intenzione di giustiziarlo, riuscire a farlo evadere dal palazzo sarà un'impresa impossibile”.

Sarebbe stata sicuramente un'impresa disperata, nessuno aveva mai neppure preso in considerazione un'eventualità del genere. Fin da quando si era parlato di un ipotetico ritorno in patria di Erick, nessuno aveva pensato che re Astrik avrebbe potuto tentare di catturarlo. Certo, le truppe dislocate lungo le valli avevano generato delle forti preoccupazioni, ma il colpo decisivo era stato dato dai militari presenti intorno alla Porta dei Mondi, quelle non se le aspettava nessuno.

Quando Màlyly aveva raggiunto il cono nero, la presenza dei soldati avevano fatto scattare un segnale di allarme tra i suoi pensieri, ma come avrebbe potuto convincere i guerrieri accampati nella valle dei Monti Eterni del ritorno imminente di Erick? Anche lei non aveva certezze, le sue erano grandi speranze, ma col passare dei giorni si erano affievolite a tal punto che quasi erano scomparse.

“Se ci avessi creduto con più convinzione”, pensava Màlyly tormentandosi, “forse avrei tentato di persuadere altri guerrieri a seguirmi”.

Certo, se una parte consistente dei valligiani che erano rimasti nella piccola valle fosse stata insieme a lei presso il Corno di Angrut, la liberazione di Erick sarebbe stata cosa semplice,

colti di sorpresa i soldati del regno non avrebbero avuto scampo e il giovane capo valle sarebbe stato liberato.

Ryft guardava la donna e sembrava capire i pensieri che l'assillavano: "È inutile che ti tormenti", disse il guerriero rivolgendosi a Màylly, "nessuno ha colpa per quanto è successo, il troppo tempo trascorso ha confuso le nostre menti. Quello che dobbiamo fare è trovare il sistema per rimediare, e lo troveremo".

Non c'era altro da dire, era meglio tornare nella piccola valle e valutare tutte le soluzioni possibili per tentare un colpo di mano che permettesse di liberare Erick.

Dagli spalti del palazzo, le sentinelle avevano avvistato la colonna dei soldati che si stava avvicinando alla Collina Nera, una di loro era corsa immediatamente ad avvertire re Astrik. "Era da molto che aspettavo questa notizia", disse il sovrano sogghignando, "Ero sicuro che sarebbe tornato, in tempo per farsi catturare. Appena arriveranno, fatelo condurre nella grande sala, lo accoglieremo con tutti gli onori dovuti ad un capo valle del suo rango", continuò a dire in tono canzonatorio, "e fate schierare tutti i valligiani, è bene che lo possano salutare anche loro".

Re Astrik era soddisfatto all'inverosimile, quasi euforico, la cattura del giovane uomo era una notizia che avrebbe distrutto il morale dei montanari deportati nei dintorni della Collina Nera.

Durante gli anni della Grande Siccità, gli stenti e le privazioni cui erano stati sottoposti gli abitanti delle nove Valli Gemelle costretti nell'accampamento che sorgeva nella pianura circostante il palazzo, erano stati sopportati per causa di forza maggiore, ma con il ritorno della pioggia la gestione dei deportati era diventata più difficile.

L'acqua che cadeva dal cielo e il verde che riprendeva

possesto delle montagne erano stati interpretati da tutti come il chiaro successo che Erick aveva conseguito nei mondi esterni; la figura del giovane capo valle aveva riacquisito grande prestigio, un prestigio che il passare del tempo non aveva fatto scemare.

Le spie che il sovrano aveva sguinzagliato tra i valligiani avevano tenuto le orecchie ben aperte e avevano percepito che la voglia di libertà stava riaffiorando tra quei popoli prigionieri: la cattura di Erick era quello che ci voleva per spegnere sul nascere la voglia di ribellione.

Le guardie del re si precipitarono fra i baraccamenti dell'accampamento, con poche parole perentorie convocarono i capi valle, li misero al corrente dei fatti che stavano avvenendo e impartirono gli ordini che re Astrik aveva deciso.

Tutti i valligiani si sarebbero dovuti schierare su due file, una per ogni lato del sentiero che dava accesso al palazzo, il sentiero che avrebbero percorso i soldati che scortavano Erick.

Era chiaro l'intento del sovrano: esibire il giovane uomo imprigionato e costringere i montanari a vederlo passare in catene.

Il re ne era convinto, quella mossa sarebbe stato il colpo di grazia in grado di stroncare ogni velleità di rivalsa da parte dei montanari.

Certo, vi erano altri uomini carismatici, ma Erick riuniva in sé tutte le doti dei capi valle dei tempi passati; era indiscutibilmente un grande guerriero, ma aveva anche una caratteristica che nessun altro possedeva. Il giovane uomo aveva combattuto nei mondi esterni, oltre i confini dello spazio-tempo si era coperto di gloria e aveva instaurato rapporti di grande amicizia con uomini e sapienti che là vivevano: nessuno prima di lui era riuscito a fare altrettanto.

Re Astrik queste cose le sapeva; i capi delle due prime valli a Sud avevano informato il sovrano circa le gesta che il giovane uomo aveva compiuto durante la battaglia per la liberazione di Eloxan, ma al re non interessavano tanto le imprese belliche, erano altri i segreti che avrebbe voluto carpire.

Il prigioniero sarebbe stato presto fra le sue mani, il tempo per farlo parlare non sarebbe mancato, e re Astrik aveva dimostrato di essere paziente al punto giusto per ottenere quello che desiderava.

I capi delle due valli a Sud, quelli che si erano schierati con il regno fin da quando era iniziata la siccità, avevano parlato di quanto appreso riguardo al Mondo del Tempo, informazioni che avevano suscitato forte interesse nel sovrano. Dopo essere tornato per la prima volta dal Mondo Centrale, Erick aveva cercato di spiegare qualcosa di ciò che aveva appreso circa gli Dei delle Stelle e il Sapere dei Saggi. Il giovane uomo aveva raccontato ai capi valle la grande conoscenza che era racchiusa nei sette Libri d'Oro, una conoscenza quasi perduta, ma che presto sarebbe stata nuovamente svelata.

C'era poi la questione del Tempo Nuovo, forse l'argomento che più interessava re Astrik.

Erick continuava a mantenere un aspetto giovanile, sembrava che per lui gli anni non fossero passati: *“Se riuscirò a scoprire il segreto della lunga giovinezza”, pensava il sovrano, “dominerò sul Mondo della Terra per sempre, e forse anche sugli altri mondi”*. L'immortalità, era quello il pensiero che si era fatto strada nella testa di re Astrik, era quello il timore che aveva preoccupato sin dai tempi antichi i Sapiienti del Mondo Centrale nei confronti degli abitanti del Mondo della Terra.

I soldati del regno avevano fatto schierare i valligiani lungo il sentiero che conduceva alla Collina Nera. Ai lati del tratto pianeggiante da cui si dipartivano la grande scalinata e il

sentiero che davano accesso al palazzo, due ali di folla si distendevano per qualche centinaio di passi: l'esercito che proveniva dalle valli stava arrivando.

I militari procedevano spediti, il loro incedere trionfale rispecchiava la soddisfazione che avevano tratto dalla cattura di Erick; un centinaio di soldati avanzava in testa alla colonna, poi, distanziato di qualche passo, c'era il giovane uomo prigioniero; poco dietro di lui, la lunga fila di soldati, composta da più di duemila uomini, chiudeva la colonna.

Tra i montanari, alla vista del capo valle imprigionato, calò il silenzio più assoluto, qualcuno piangeva.

Erick sembrava essere in buona salute, nonostante gli anni trascorsi dalla sua partenza il suo aspetto era immutato; le sue mani erano state legate dietro la schiena e una lunga corda gli era stata stretta al collo, era tenuto al guinzaglio da un soldato che procedeva alle sue spalle.

Ma Erick non sembrava sconfitto; il suo incedere non tradiva rassegnazione, camminava a testa alta, con portamento fiero, si guardava intorno, forse cercando visi noti tra la folla che lo osservava.

Poi qualcuno iniziò a salutare, applausi, urli e richiami coinvolsero tutte e due le ali di montanari che bordavano il percorso: il loro condottiero era tornato, che fosse prigioniero sembrava essere una cosa di poco conto.

Per evitare che l'euforia potesse degenerare in rivolta, le guardie avevano preso le opportune contromisure; man mano che la colonna di soldati avanzava, i militari si schieravano lungo il sentiero frapponendosi tra Erick e i valligiani, nessuno avrebbe potuto avvicinarsi al prigioniero, le spade sguainate dei militari parlavano chiaro.

Lentamente il giovane uomo raggiunse la scalinata e iniziò a percorrerla, i due battenti del grande portone che dava accesso al piazzale del palazzo erano spalancati come le fauci

di una belva: presto si sarebbero richiusi inghiottendo Erick. *“Speriamo che nessuno faccia imprudenze”*, pensò il giovane capo valle preoccupato, *“sarebbe un bagno di sangue inutile”*.

Per un attimo, quando i suoi amici avevano incominciato a salutarlo e a esultare nel vederlo, Erick aveva temuto il peggio, sarebbe bastata la mossa avventata di uno di loro per scatenare una repressione violenta e crudele; il giovane uomo aveva avuto modo di notare che nessuno dei valligiani possedeva delle armi, ma il fatto stesso che i montanari si trovassero nei pressi del palazzo stava ad indicare la loro condizione di prigionieri: le peggiori paure che avevano tormentato i pensieri di Erick riguardo alle conseguenze che avrebbe potuto arrecare la siccità si erano avverate.

Con un tonfo sordo, il grande portone venne richiuso alle spalle del prigioniero, la libertà era al di là di quella porta, riconquistarla non sarebbe stato facile, forse impossibile.

Il piazzale che si estendeva intorno al palazzo era ampio e imponente; grandi lastre di pietre squadrate erano state disposte su file parallele alternandosi con tinte diverse a formare una specie di enorme scacchiera; le lastre quasi bianche provenivano sicuramente dalle cave che si trovavano sul versante più meridionale delle nove valli, quelle scure erano indiscutibilmente state estratte dai contrafforti che formavano le prime propaggini dei Monti Eterni, dalla cava che si trovava in prossimità del Lago Sacro. Anche il palazzo era stato edificato utilizzando gli stessi materiali, e chi lo aveva costruito aveva usato accostamenti cromatici di grande effetto.

Era la prima volta che Erick vedeva quella grande costruzione, le uniche notizie che aveva avuto a riguardo risalivano ai racconti riportati da coloro i quali avevano partecipato alla convocazione indetta da re Torsek, in occasione del raduno di tutti i capi valle, raduno che aveva

dato inizio alla pacificazione tra le genti delle montagne.

“Questa volta”, pensò Erick, “re Astrik vorrà pacificare anche me, ma credo proprio che sarà una pacificazione eterna”.

Era inutile farsi troppe illusioni, la libertà era oltre quel portone, ma superare quell'ostacolo non sarebbe stato sufficiente; l'esercito reale era numeroso e ben armato, sembrava dotato di grande organizzazione, a differenza dei montanari che aveva visto schierati lungo il sentiero. Il giovane uomo aveva scorto molti volti conosciuti tra le persone che lo avevano accolto salutandolo, ma molti altri non li aveva visti; Erick non sapeva quali fossero state le traversie che avevano condotto il popolo delle montagne ad arrendersi, forse avevano dovuto combattere, forse i volti che non aveva visto appartenevano a guerrieri caduti in battaglia: sperava di sbagliarsi, sperava che qualcuno fosse ancora libero.

Uno strattone alla gola obbligò il giovane uomo ad arrestarsi, era giunto quasi al centro del piazzale e le guardie che lo scortavano si erano fermate.

Uno degli sgherri si diresse velocemente verso l'ingresso del palazzo e scomparve oltre la grande porta in legno nero, subito richiusa da una delle due guardie che la piantonavano dall'esterno.

Passarono alcuni minuti, poi l'uscio venne riaperto e un uomo fece cenno ai soldati di procedere; la piccola pattuglia si mise in movimento spronando Erick a fare altrettanto.

Una decina di gradini erano il dislivello da percorrere per raggiungere l'ingresso, poi si apriva un grande atrio illuminato da vetrate distribuite su tre lati.

Il plotone si fermò e due guardie scortarono il giovane uomo conducendolo verso una delle porte laterali che davano accesso alla grande sala delle riunioni, Erick, anche se non l'aveva mai vista, la riconobbe subito.

Gli enormi candelabri che pendevano dal soffitto “brillavano come soli”, erano pressappoco le parole che aveva usato Arnik per descriverli; quel guerriero, ormai defunto, faceva parte degli uomini che avevano accompagnato i capi valle durante l'incontro con re Torsek, e anche lui, come stava succedendo in quel momento a Erick, era rimasto affascinato dall'imponenza e dalla maestosità di quella sala; non c'erano solo i candelabri, anche l'altissimo soffitto a cassettoni e le pareti decorate da sculture e intarsi facevano sentire piccolo chiunque li guardasse.

Un grande tavolo rettangolare si trovava nel centro della sala, sontuoso e massiccio quanto bastava per non sfigurare in quell'ambiente. Seduto ad una estremità c'era re Astrik.

Il sovrano si alzò in piedi e fece alcuni passi per discostarsi dal tavolo, quasi per poter osservare meglio la preda che era stata portata al suo cospetto.

Erick non poté fare a meno di notare quel corpo sgraziato vestito con abiti da re, era l'unica nota stonata che rovinava l'armonia di quella parte di palazzo realizzata con tanta cura e maestria da chi di armonia e bellezza doveva intendersene veramente.

“Alla fine ci sei venuto al palazzo”, disse re Astrik ad alta voce e con un sorriso trionfante che gli attraversava il volto, “Ti troverai così bene che non ti verrà più voglia di andartene”, concluse il sovrano ridendo sguaiatamente.

Camminando lentamente, con un incedere claudicante, risultato dei troppi matrimoni fra consanguinei che avevano caratterizzato la sua casata, il re si avvicinò a Erick, gli girò intorno osservandolo con attenzione, sembrava quasi un mercante in procinto di valutare un animale da comprare; il giovane uomo rimaneva immobile e impassibile, seguiva con lo sguardo i passi che il sovrano faceva girandogli intorno: “*Ho combattuto contro Angrut e le sue truppe*”, pensava Erick,

“per finire i miei giorni tra le grinfie di un essere tanto insignificante, ma cosa vuole da me quest’uomo?”.

Al giovane capo valle sembrava improbabile che re Astrik volesse ucciderlo, o almeno sembrava non volesse farlo subito, ma qualunque fossero state le intenzioni del sovrano, la situazione per il prigioniero non era delle migliori: Erick era nelle mani di un uomo senza scrupoli.

POCHE SPERANZE

Màyly e i suoi combattenti avevano ripreso il cammino che li avrebbe condotti al sicuro nella piccola valle tra i Monti Eterni, ma una ventina di guerrieri erano stati lasciati di guardia sul crinale. Poco lontano dal luogo in cui avevano assistito all'arrivo delle truppe provenienti dalle montagne, uno dei contrafforti da cui si dipartiva la dorsale della nona valle, formava una grande balconata che sporgeva di tre o quattro passi dal costone roccioso; era ciò che restava dell'antica cava dalla quale erano state estratte le rocce scure, tra cui quelle utilizzate per la costruzione del palazzo. L'anfratto squadrato ormai inutilizzato da molti anni era quanto rimaneva dell'antica cava, e sarebbe stato un riparo ideale per i guerrieri di Màyly. Con precisi colpi di ascia, vennero tagliati lunghi rami di abete da disporre lungo il perimetro esterno della grotta, il sistema migliore per creare una buona protezione dal freddo che presto avrebbe preso possesso di quelle terre, e l'unico modo per schermare il riverbero del fuoco che si sarebbe dovuto accendere durante le ore notturne per evitare di congelarsi: di giorno si doveva sopportare il freddo, il fumo non poteva essere mascherato e le guardie del palazzo lo avrebbero individuato all'istante. I guerrieri lasciati da Màyly avrebbero dovuto tenere sotto controllo le mosse dei soldati di re Astrik. La Stagione del Freddogelo era alle porte, con ogni probabilità nessuna truppa si sarebbe avventurata lungo i sentieri delle valli, tuttavia era meglio non fidarsi troppo. L'esercito del regno aveva fatto ritorno alla Collina Nera lasciando sguarnite le montagne, e questo per gli uomini di Màyly voleva dire avere maggior libertà di manovra negli spostamenti; per scendere verso la pianura non sarebbe più stato necessario attraversare i Monti Eterni percorrendo il sentiero dei camosci, l'accesso

verso la nona valle era ormai sicuro e permetteva di risparmiare tempo e fatica.

“Non mi sembra vero di poter ripercorre le piste delle valli”, disse Ryft rivolgendosi a Màylly che camminava al suo fianco, “ci sarà molto utile se dovremo avvicinarci al palazzo”.

In effetti, per tornare al loro rifugio tra i Monti Eterni, i guerrieri stavano risalendo la nona valle, un percorso che era stato precluso per tutto il periodo in cui era perdurata l'occupazione di quei territori da parte delle truppe del regno, ma che sarebbe stato molto utile anche per eventuali mosse future.

Per riuscire ad avvicinarsi al palazzo, si doveva percorrere il sentiero che costeggiava il Lago Sacro lungo il lato sud, però i Monti Eterni si affacciavano alla pianura sul versante opposto; avere la possibilità di attraversare indisturbati la grande faggeta evitava di dover percorrere allo scoperto un lungo tratto della pianura sottostante, cammino che avrebbe aumentato a dismisura il rischio di essere avvistati dalle guardie che stazionavano sulle postazioni della Collina Nera. Il Vento del Sole Nascente aveva smesso di soffiare fin dal giorno prima, una spessa coperta di nuvole grige era stata bloccata dalle alte vette delle montagne che racchiudevano le nove Valli Gemelle, la Stagione del Freddogelo si stava apprestando a scaricare la sua potenza sul Mondo della Terra. Silenziosa e discreta, la neve incominciò a staccarsi dalle nubi precipitando verso il basso per ricoprire il mondo; quando i valligiani giunsero nel loro rifugio, lo spessore della coltre aveva già superato le due spanne. Quel candido mantello avrebbe tenuto lontano i soldati di re Astrik per parecchi mesi, ma avrebbe reso difficoltosi anche gli spostamenti che i montanari avrebbero dovuto affrontare: la neve era imparziale.

Venne scalata la parete rocciosa e, utilizzando le corde che

erano riposte in un anfratto presso l'imboccatura dello stretto budello che portava verso la valle interna, tutti i guerrieri si arrampicarono, dirigendosi poi verso il piccolo lago che era stato la loro salvezza durante il periodo della Grande Siccità. Il rifugio nella piccola valle era ormai da tempo attrezzato per superare i rigori del Freddogelo; per tutta la durata delle stagioni precedenti erano state accantonate scorte adeguate, sia di cibo che di legna; i guerrieri di Màly erano uomini e donne di montagna, il freddo e la neve avevano fatto parte della loro vita fin da quando i loro antenati si erano stabiliti nelle nove Valli Gemelle, quelle condizioni climatiche non spaventavano di certo.

La Stagione del Freddogelo era sempre stata un momento di ritrovo, il periodo migliore in cui poter discutere e pianificare le attività che avrebbero caratterizzato la ripresa della vita sulle montagne dopo lo scioglimento delle nevi, ma, nella situazione che si era venuta a creare, erano altri i motivi di discussione e pianificazione.

“Dobbiamo trovare un modo per riuscire a liberare Erick”, disse Màly guardando sconsolata il fuoco che scoppiettava al centro del grande capanno in cui si era riunita con Ryft e altri guerrieri, “Noi non abbiamo la forza per riuscire a liberare i nostri popoli e far sì che possano rimpossessarsi delle nove Valli Gemelle”.

Non era certo un segreto, le cose andavano guardate in faccia senza nascondersi la verità.

L'esercito di re Astrik era potente e numeroso, i guerrieri ribelli non avrebbero avuto alcuna possibilità di vittoria se avessero tentato un attacco diretto verso la Collina Nera, proprio come non ne avevano avute nei precedenti anni trascorsi alla macchia.

L'esercito si era rintanato nelle grandi costruzioni che si ergevano intorno e dentro le mura di cinta del palazzo, i

soldati avrebbero passato la Stagione del Freddogelo presidiando la pianura che si estendeva oltre le rive del Lago Sacro, i duecento guerrieri che Màly aveva a disposizione sarebbero stati spazzati via come fucelli se avessero tentato di liberare i valligiani che vivevano nell'accampamento ai piedi della collina.

“L'unica speranza che abbiamo”, disse Màly alzandosi in piedi, “è che, con il sopraggiungere della Stagione delle Foglie Nuove, il sovrano voglia riportare la nostra gente nelle valli per farla lavorare”.

La donna aveva uno sguardo serio, nei suoi occhi si leggevano speranza e determinazione. I guerrieri sotto il suo comando erano valenti e combattivi, se si fosse riusciti ad affrontare i soldati del regno in condizioni favorevoli, la vittoria sarebbe stata certa.

“Dobbiamo riuscire ad attaccarli quando sono separati”, continuò Màly infervorata, “gli riserveremo lo stesso trattamento che hanno ricevuto quando li abbiamo assaliti durante il nostro ritiro dalla quarta valle”.

“Sarebbe il modo migliore”, annuì Ryft, “ma non potremmo approfittarne a lungo”.

Anche la donna era consapevole che una tattica simile avrebbe avuto vita breve: “Ma qualcosa dobbiamo pur fare”, concluse Màly con decisione, “altrimenti la nostra libertà non sarà servita a nulla”.

Era chiaro, gli attacchi che si sperava di poter sferrare ai piccoli gruppi di soldati che avrebbero scortato i montanari lungo le valli non sarebbero passati inosservati, molto presto re Astrik avrebbe preso le contromisure necessarie per evitare perdite ulteriori fra i suoi militari, e sarebbe stata scoperta la presenza dei guerrieri che, fino a quel momento, erano riusciti a tenere nascosta la loro libertà e il loro accampamento fra le montagne.

“Potrebbe anche tornarci utile”, sussurrò Màlyly rimettendosi a sedere sulle stuoie stese in terra, “Sarebbe un ottimo sistema per riuscire a trascinare un buon numero di soldati lontano dalla Collina Nera”.

Era un programma che infervorava gli animi battaglieri di quei guerrieri esiliati nella piccola valle dei Monti Eterni; per troppo tempo non avevano potuto far valere le loro ragioni, per troppo tempo avevano dovuto fuggire di fronte a un nemico che li soverchiava numericamente. Nessuno dei montanari temeva lo scontro, se ci fosse stata una minima possibilità di vittoria tutti si sarebbero fatti onore, ma l'opportunità giusta bisognava crearla, e Màlyly aveva trovato il sistema migliore.

Dopo il ritorno delle piogge, la montagna si era ripresa molto velocemente e il verde era tornato a dominare i pascoli ingialliti e inariditi dalla siccità; l'erba che era scomparsa durante gli anni di assenza della pioggia, sembrava avesse dormito in attesa delle condizioni ideali per risvegliarsi e, mentre tutto stava tornando alla normalità, pure i pascoli avevano ripreso a fare il proprio dovere.

Negli anni precedenti anche nella pianura era diminuita di molto la disponibilità di foraggio, le mandrie si erano ridotte drasticamente causando un calo notevole nelle scorte alimentari a disposizione del regno; i pascoli delle valli dovevano tornare a essere utilizzati, erano il luogo ideale per permettere al bestiame di riprodursi e sfamarsi.

Non vi erano dubbi sul fatto che re Astrik avrebbe voluto rimettere in produzione i territori delle nove Valli Gemelle, era uno dei motivi per cui li aveva voluti conquistare, ma per riuscire a trarre profitto da quelle terre il sovrano aveva poche alternative, i valligiani dovevano lavorare ed essere sorvegliati.

“Dopo aver imprigionato Erick”, disse Ryft che aveva seguito

con attenzione il discorso della donna, “re Astrik potrebbe abbassare la guardia, non temendo più attacchi dall'esterno le sue preoccupazioni si ridurrebbero molto, tanto di guadagnato per noi”.

Erano solo ipotesi, ma erano ipotesi sensate. Duecento militari per ogni valle sarebbero stati più che sufficienti a garantire la gestione dei montanari, montanari che, sicuramente, non avrebbero posseduto armi; da parte del regno non si sarebbero più dovuti temere potenziali attacchi provenienti dal Corno di Angrut, forse non sarebbero neanche state posizionate delle vedette sui crinali dei sentieri intermedi.

Erano eventualità che, se si fossero presentate tutte insieme, avrebbero sicuramente favorito delle azioni di riconquista da parte dei guerrieri di Màyly.

“Non dobbiamo scordarci di un elemento fondamentale”, disse la donna infervorata, “Ogni volta che riusciremo a vincere una battaglia, con la liberazione dei prigionieri, i guerrieri tra le nostre fila aumenteranno notevolmente”.

Non era un fattore da sottovalutare; oltre ad avere la gioia di ricongiungersi con i propri cari, si sarebbero rimpinguate notevolmente le forze armate dei ribelli che, vittoria dopo vittoria, si sarebbero ricompattati in un esercito di notevoli dimensioni.

Se si fosse riusciti a liberare tutti prigionieri, gli uomini e le donne in grado di combattere avrebbero potuto raggiungere, e forse superare, le duemila unità, un numero di guerrieri di tutto rispetto, anche considerando il fatto che i valligiani avrebbero avuto come alleato la voglia di rivalsa, un fattore in grado di raddoppiare la loro bellicosità.

“Se riusciamo a stanare la gran parte dell'esercito e trascinarlo sulle montagne”, continuò Màyly imperterrita, “forse riusciremo a trovare il sistema per liberare Erick”.

Per la donna, far fuggire il giovane uomo rimaneva un punto

fisso, ma non solo per il sentimento struggente che la pervadeva, soprattutto per il fatto che rimettere in libertà il prigioniero era il sistema migliore per sottrarre le valli alla tirannia di re Astrik.

“Se anche riuscissimo ad avere con noi tutti i nostri paesani”, insistette Màily, “le nostre forze non sarebbero comunque sufficienti a debellare l'esercito del regno, avremo bisogno di un aiuto esterno, un aiuto che solo Erick sarebbe in grado di procurare”.

Era la realtà dei fatti. Prima della Grande Siccità, le nove Valli Gemelle avevano un tessuto sociale estremamente consolidato; in quei tempi i guerrieri potevano contare su armi di prim'ordine e su scorte alimentari abbondanti. I paesi erano ospitali e pronti ad accogliere e ricoverare le truppe che avrebbero dovuto affrontare gli invasori, ma dopo la deportazione verso la Collina Nera tutto era cambiato.

Le armi erano state distrutte o requisite, i paesi incendiati; sulle montagne erano scomparse le mandrie e le coltivazioni, il numero stesso degli abitanti era diminuito di molto.

Una guerra contro un esercito preparato e ben attrezzato richiedeva uno sforzo bellico che i valligiani non sarebbero stati in grado di affrontare, soprattutto nello stato fisico in cui versavano dopo gli anni trascorsi nell'accampamento, ingabbiati ai piedi della Collina Nera. In alcune occasioni, in lontananza erano stati avvistati i prigionieri scortati dalle milizie, soprattutto quando il regno mandava i montanari a reperire legna nei pressi della faggeta; certamente il cibo non doveva abbondare nell'accampamento in cui erano stati relegati i valligiani, lo si poteva dedurre dalla magrezza che caratterizzava i loro corpi.

Molti di loro, anche se si fosse riusciti a liberarli, non sarebbero stati subito in grado di affrontare continue battaglie e fughe per le montagne, sarebbero stati un impedimento per

le truppe di Màly.

Chi fosse stato liberato avrebbe dovuto essere scortato in un luogo sicuro, un luogo in cui, con una alimentazione adeguata, avrebbe potuto rimettersi in forma, ma occorre tempo e scorte di viveri, tutti elementi che scarseggiavano.

Forse si sarebbe riusciti a contenere per lungo tempo gli attacchi delle truppe nemiche, ma con l'arrivo della prima Stagione del Freddogelo, senza che vi fosse stata la possibilità di accantonare scorte, la sorte dei montanari sarebbe stata segnata e la resa inevitabile.

“Non potremmo rifugiarsi tutti qui nella piccola valle dei Monti Eterni”, continuò Màly mimando con le mani la ristrettezza del luogo che li aveva accolti e sostenuti fin dall'epoca della Grande Siccità, “e neppure riusciremmo a difendere più valli contemporaneamente. Se vogliamo sopravvivere”, concluse la donna, “dobbiamo spazzare via re Astrik, ma non possiamo farlo da soli”.

Erick andava liberato ad ogni costo; era l'unico che forse possedeva ancora le schegge nere in grado di aprire le porte del Corno di Angrut, era il solo che poteva tornare nel Mondo Centrale e chiedere aiuto ai guerrieri dei popoli che vivevano oltre lo spazio-tempo.

Il discorso di Màly era più che convincente; nessuno dubitava del fatto che Erick sarebbe riuscito a trovare aiuto nel Mondo del Tempo, chi aveva partecipato alla battaglia per la liberazione di Eloxan ricordava bene il grande rapporto di amicizia che aveva legato il giovane capo valle agli uomini più prestigiosi che governavano quel mondo. L'esercito che poteva giungere in soccorso delle nove Valli Gemelle sarebbe stato un esercito potente e numeroso, in grado di sopraffare senza troppe difficoltà le armate di re Astrik.

Il piano andava studiato nei minimi particolari, anche se non

bisognava scordare che tutto si stava basando su supposizioni, supposizioni che si sarebbero potute rivelare del tutto infondate.

Era comunque inevitabile attendere la Stagione del Verde, fino a quel momento nessuno avrebbe abbandonato la pianura per dirigersi verso le montagne; se, con l'arrivo del bel tempo, l'esercito avesse iniziato a scortare i montanari verso le valli, allora sarebbe stato il segno che le supposizioni fatte si stavano concretizzando.

C'era un'altra eventualità da tenere in considerazione, un'eventualità che, però, nessuno aveva voluto esternare; se re Astrik avesse deciso di giustiziare Erick, tutto sarebbe sfumato e ogni discorso appena fatto avrebbe dovuto essere riconsiderato.

Senza l'aiuto del giovane uomo sarebbe stato impossibile andare nel Mondo del Tempo e, senza l'apporto di un esercito esterno, si sarebbe dovuta abbandonare l'idea di liberare i propri compaesani tenuti prigionieri.

Nessuno dei guerrieri seduti intorno al fuoco accennò a questa eventualità, ma tutti quanti erano coscienti del fatto che esistesse.

Solo Màly continuava imperterrita a dimostrare una fiducia incrollabile, la stessa fiducia che l'aveva spinta a bivaccare per tre stagioni consecutive poco lontano dal Corno di Angrut aspettando il ritorno di chi, per tutti, non sarebbe più tornato. La donna si alzò lentamente e si diresse verso la tenda calata che fungeva da porta del grande capanno: "Erick non sarà giustiziato", disse Màly prima di uscire, "e noi troveremo il modo per introdurci nel palazzo". Il capo valle fece una breve pausa, guardò per un istante attraverso la tenda scostata la neve che cadeva fitta e incessante, poi, volgendosi verso i guerrieri che ancora erano seduti intorno al fuoco, concluse dicendo: "Lo libereremo, non ho dubbi".

AMIUR, IL LUCENTE
[...]

Per continuare a leggere Nel Mondo della Terra...

<https://amzlink.to/az09yrNkCf5am>

Per seguire le novità sui libri di E.C. Bröwa:

Sito: Libri di E.C. Bröwa

Facebook: Libri di E.C Bröwa

Instagram: Libri di E.C. Bröwa

Facebook

Sito



© Copyright 2020 Proprietà letteraria riservata.